

4. Agrigento. The area to the north of the *Ekklesiasterion* and the excavation by E. De Miro (1959)

Federico Lobue

Abstract This paper aims to reconstruct the excavation carried out in 1959 by Ernesto de Miro in the area north of the *ekklesterion* in Agrigento. After a brief historical overview, the introduction presents the history of research on the site. The first part of the article focuses on the key elements necessary for reconstruction: the sources, the *scavo a stacchi* technique, the excavation phases, and the main structures that emerged are analysed. The second part provides an analysis of Structure 5, identified by De Miro as a *sacellum*, along with the main ceramic findings that emerged from the study of the boxes. The conclusions offer preliminary hypotheses for a more in-depth study of the area.

Keywords Akragas; Ekklesiasterion; Sacred area

Federico Lobue (2004) is a student at the Scuola Normale Superiore and is completing a bachelor's degree in Ancient Literature at the University of Pisa. His research focuses on the archaeology of Magna Graecia.

4. Agrigento. L'area a Nord dell'*ekklestiasterion* e lo scavo di E. De Miro (1959)

Federico Lobue

Riassunto Il contributo si propone di ricostruire lo scavo eseguito nel 1959 da Ernesto de Miro nell'area a Nord dell'*ekklestiasterion* di Agrigento. L'introduzione fornisce, dopo una breve contestualizzazione di carattere storico, la storia degli studi. Nella prima parte, l'articolo si sofferma sugli elementi più importanti per compiere un tentativo di ricostruzione: vengono analizzate le fonti, la tecnica dello «scavo a stacchi», le fasi di scavo e le principali strutture emerse. Nella seconda parte, si prosegue con l'analisi della struttura 5, identificata da De Miro come un «sacello», e dei principali rinvenimenti ceramici emersi dallo studio delle cassette. Nelle conclusioni vengono proposte alcune ipotesi preliminari, in vista di uno studio più approfondito dell'area.

Parole chiave Akragas; Ekklesiasterion; Area sacra

Federico Lobue (2004) è studente del corso ordinario della Scuola Normale Superiore e laureando triennale in Lettere Antiche presso l'Università di Pisa. I suoi interessi riguardano l'archeologia della Magna Grecia.

4. Agrigento. L'area a Nord dell'*ekklesiasterion* e lo scavo di E. De Miro (1959)*

Federico Lobue

4.1 Introduzione: un inquadramento storico

In seno alle ricerche condotte dalla Scuola Normale Superiore presso il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, si è deciso di riprendere lo studio dello scavo condotto da Ernesto De Miro nell'anno 1959-60 nella cosiddetta area sacra a Nord dell'*ekklesiasterion*, sul poggio di S. Nicola. Il sito venne alla luce nei primi mesi del 1959 in occasione di alcuni saggi d'ispezione realizzati nell'allora cortile del convento di S. Nicola in vista della costruzione del Museo Archeologico Nazionale. Lo scavo dell'intera area (2000 m² ca.) venne realizzato nell'inverno 1959-60 in maniera rapida e, terminata la campagna, l'intera area fu interrata per fare spazio alle strutture di fondazione del Museo. A distanza di sessant'anni dai fatti, quella che nel 1984 F. Coarelli e M. Torelli definirono «una barbarie»¹ assume oggi un significato decisamente diverso, soprattutto alla luce di un'analisi più approfondita del secondo dopoguerra siciliano. La decisione di realizzare l'edificio nonostante i rinvenimenti non dipese esclusivamente

* Il presente articolo è la riduzione del mio Colloquio di passaggio d'anno, discusso il 24 aprile 2025 presso la Scuola Normale Superiore, sotto la supervisione del prof. Gianfranco Adornato, che ringrazio per essere stato fonte indispensabile di consigli e indicazioni metodologiche. Ringrazio altresì il Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, Roberto Sciarra, le funzionarie archeologhe del Parco, Maria Concetta Parelo e Maria Serena Rizzo, la funzionaria archeologa presso il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento, Donatella Mangione, e le funzionarie archeologhe presso la Soprintendenza dei Beni Culturali di Agrigento, Valentina Caminneci e Antonella Polito, per avermi concesso la possibilità di studiare i reperti archeologici, le schede dei materiali catalogati, i diari di scavo di Ernesto de Miro, la documentazione fotografica, di accedere alla biblioteca «Pirro Marconi» della Soprintendenza e per la disponibilità mostratami nel corso della mia permanenza ad Agrigento. Ringrazio inoltre Giulio Amara, Federico Figura e Giuseppe Rignanese, per il supporto datomi durante la ricerca.

¹ COARELLI, TORELLI 1984, p. 151.

dal bisogno di dotare la Città e la Soprintendenza di Agrigento di quegli spazi espositivi la cui carenza era già stata sottolineata da P. Marconi negli anni Venti e Trenta: fu dettata anche e soprattutto dalla necessità di difendere il patrimonio archeologico dell'intera Valle dei Templi, all'epoca minacciato da un abusivismo edilizio dilagante e inarrestabile².

Negli anni successivi venne pubblicato da De Miro un articolo³ che ricostruisce per l'area sei periodi, che coprono i secoli dalla fondazione di Akragas a quella normanno-cistercense della Chiesa di S. Nicola (dal VI sec. a.C. al XII sec. d.C.). Successive pubblicazioni di altri autori o dello stesso De Miro fanno riferimento a quest'unico articolo.⁴ Questo studio preliminare è figlio proprio della necessità di restituire all'archeologica agrigentina la concretezza di un'area che doveva avere svolto, anche solo per la sua posizione centrale all'interno del tessuto urbano antico, una funzione certamente di prim'ordine.

4.2 *Per una ricostruzione dello scavo*

4.2.1 *Le fonti*

L'operazione di ricostruzione ha dovuto premettere l'analisi di tutta la documentazione attualmente in nostro possesso, che si rivela fondamentale per un tentativo di ricostruzione scientifica dello scavo. Si tratta di materiale di natura estremamente varia, che elenco di seguito:

- *I diari di scavo di De Miro*. Si tratta di un taccuino di 93 pagine (186 facciate) scritte a penna, e diviso in tre sezioni: lo scavo dell'area sacra è descritto nella prima di queste, occupando 39 facciate.
- *Cassette di materiali*. Fondamentali per lo studio dei materiali sono le 164 cassette di legno contenenti i reperti provenienti dall'area.
- *Indicazioni lasciate da De Miro nelle cassette*. Le cassette si sono rese indispen-

² GULLÌ 2017 e 2020. Si potrebbero aggiungere, anche se risultano di rilevanza inferiore, le vicende che orbitavano attorno alle lotte per la disgregazione del latifondo siciliano e la redistribuzione di terreni alla popolazione. Si vedano, a tal proposito, le vicende di Mons. Giovanni Battista Peruzzo (1878-1963), arcivescovo di Agrigento dal 1932 al 1963 e strenuo difensore dello «spezzamento del latifondo in mano alla nobiltà siciliana» in favore dei contadini: per questo motivo subì un attentato il 9 luglio 1945. Si vedano DE GREGORIO 1971; DI NATALI 1999; di natura completamente diversa, ma degna comunque di attenzione, è la ricostruzione in CAMILLERI 2012.

³ DE MIRO 1963a.

⁴ DE MIRO 1967, POLACCO 1988, DE MIRO 1992, ID. 2006 e DE MIRO, FIORENTINI 2011.

sabili anche per aver restituito informazioni relative alle fasi di scavo. Si tratta di appunti di stratigrafia, scritti a matita o a penna, annotati ora su alcuni foglietti di carta lasciati all'interno delle cassette, ora sulle stesse cassette di legno.

- *Schede di materiali catalogati*. Si tratta di 1099 schede, redatte da Graziella Fiorentini, che riportano, per ogni reperto, la collocazione nelle vetrine del museo, il numero d'inventario, la località di rinvenimento, la provenienza, l'oggetto, le misure, lo stato di conservazione, la descrizione e una eventuale fotografia o disegno.
- *Materiale fotografico*. Sono 134 fotografie raccolte in 78 schede provenienti dal Gabinetto Fotografico della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, realizzate tra il 1959 e il 1961. Queste sono l'unica testimonianza diretta che si possiede dello scavo.
- *Disegni*. Sono stati ritrovati anche dei disegni: si tratta delle stratigrafie di alcuni saggi e di una pianta rappresentante l'intera area scavata (Fig. 1).
- *Un plastico*. Si tratta di un modellino dell'area, realizzato in gesso, di circa 2×1 m, che restituisce in maniera molto accurata la caratterizzazione della unità murarie degli edifici emersi nello scavo.

4.2.2 *Lo «scavo a stacchi»*

De Miro si avvicinò allo scavo dell'area seguendo un metodo che egli stesso nel diario definisce «scavo a stacchi»: è questo, senza dubbio, l'elemento caratteristico dello scavo e quello che più di ogni altro crea maggiori difficoltà per la ricostruzione delle fasi di vita dell'area.

Il funzionamento del metodo non è descritto in maniera esplicita, ma così può essere sintetizzato: lo scavo di un saggio è compiuto asportando, a partire dal piano campagna, strati di terra (definiti spesso «stacchi»), paralleli al piano campagna di partenza e di profondità precisa e prestabilita (per esempio 50, 20 o 10 cm), ai quali viene associata una lettera minuscola dell'alfabeto latino (stacco a, stacco b etc.). Tuttavia, non potendo lo scavatore conoscere la profondità alla quale avrebbe raggiunto il «piano di roccia», spesso si trovava nella condizione di asportare uno stacco di dimensione inferiore a quella prestabilita: l'ultimo stacco, allora, prende spesso il nome di «strato a contatto di roccia». Il materiale raccolto veniva poi suddiviso sulla base dello stacco di provenienza e raccolto nelle cassette.

Essendo questa la natura del metodo di scavo, il resoconto lasciato nei diari ci preclude la conoscenza di alcune importanti informazioni che andarono completamente perdute perché obliterate: gli strati in senso stretto, e le stratigrafie verticali. Sono poi del tutto assenti le quote sul livello del mare.

4.2.3 *Le fasi di scavo*

Il sito di scavo viene così descritto nella prima pagina del diario (Fig.1):

Lo scavo interessa il terreno a ovest della Chiesa, del coro e del chiostro di S. Nicola: vale a dire l'area del c.d. "cortile di S. Nicola". Più particolarmente, ad essere interessata dallo scavo è la parte a N. dell' "Oratorio di Falaride", più prossima alla parete rocciosa tagliata dal versante sud del poggetto di S. Nicola e che viene a limitare a N. l'area del "cortile" suddetto.

Lo scavo di quest'area fu condotto in due archi cronologici (che definiamo fasi) differenti per obiettivi e precisione: un primo, nel mese di gennaio, che ebbe come oggetto alcuni saggi definiti «preliminari»; e un secondo, nei mesi da settembre a dicembre, avente come obiettivo lo sterro dell'intera area.

La prima fase fu volta a indagare la porzione di terreno che sarebbe stata occupata dalla costruzione del Museo Nazionale. Furono compiuti 12 saggi, aventi numerazione ordinale in cifre romane (da I a XI, con la presenza di un VI bis): di questi abbiamo il resoconto di soli 9, mancando nei diari la descrizione dei saggi VII, VIII e IX. Per alcuni di questi, è stato possibile individuare la posizione precisa sulla base di alcune informazioni indirette, quali strutture o particolari materiali, mentre per altri quella proposta è soltanto un'ipotesi (Fig. 2). La datazione di questi saggi, che nel diario vengono fatti risalire al gennaio 1959, potrebbe forse estendersi anche ai mesi successivi, ma l'ipotesi è ancora da verificare.

La seconda fase è quella che nel diario è definita «lo scavo», e che corrisponde allo scavo completo e sistematico dell'intera area, allargando la ricerca già cominciata con i saggi preliminari. Dalle indicazioni presenti nel diario, la campagna si estese nei mesi di settembre e ottobre 1959, ma non vengono purtroppo riportate le date precise di inizio e di fine. Questa datazione, in un primo momento della ricerca, sembrò pure verisimile, dal momento che il 25 ottobre dello stesso anno fu posta, alla presenza del Soprintendente Pietro Griffo e dello stesso De Miro, la prima pietra del futuro Museo Nazionale.⁵ Lo studio delle cassette analizzate per le finalità di questo contributo ha però restituito una realtà diversa: su alcune di queste, infatti, sono riportate delle date che ci permettono di estendere questa seconda fase almeno al 31 dicembre 1959.⁶

Lo scavo fu eseguito provvedendo innanzitutto a una divisione dell'area in

⁵ GULLÌ 2020, pp. 264-5.

⁶ Le date riportate sulle cassette potrebbero però riferirsi ad altre operazioni compiute sui materiali o sulle stesse cassette: le date potrebbero riferirsi alla fine della catalogazione dei materiali

tre settori, da Est a Ovest, denominati «A», «B» e «C»; quest'ultimo poi fu ulteriormente diviso in «C1» e «C2». Se la distribuzione di questi all'interno del Cortile di S. Nicola risulta, seppure in maniera molto generale, chiara – più a Est il settore A, più a Ovest il settore C e in mezzo il settore B – risulta, tuttavia, impossibile definire con precisione i limiti di ciascun settore: da quanto emerge dai soli diari, i settori A e B, infatti, sono, allo stato presente della ricerca, difficilmente distinguibili e la suddivisione del settore C in C1 e C2 sembra ancora solo formale (Fig. 3).

4.2.4 *Le strutture*

Verranno elencate di seguito le strutture rinvenute con la numerazione da me assegnata a ciascuna e, tra parentesi, il nome che, per questi, è indicato nei diari (Fig. 4).

- **Struttura 1 («edificio tardo-ellenistico 2»):**
Dimensioni sconosciute. Trattasi di un muro, con direzione NordOvest-SudEst, al quale, in prossimità del suo limite orientale, si appoggia, in maniera perpendicolare, un ulteriore muro, al quale però non doveva ammortarsi. I blocchi sembrano di reimpiego: tra questi è possibile apprezzare una canaletta. Si fonda ora sul piano di roccia, ora sopra le strutture superstiti della struttura 5. Ha lo stesso orientamento delle strutture 2 e 4.
- **Struttura 2 («edificio tardo-ellenistico 3»):**
Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura composta da due muri: il primo, in forma di «L», con direzione NordOvest-SudEst, al quale si appoggia, all'estremità orientale, un secondo muro, anch'esso in forma di «L», con direzione NordEst-SudOvest. Un blocco di grandi dimensioni, posizionato, rispetto al muro NordOvest-SudEst, nella sua metà orientale a Sud, sembra connesso con questa struttura. La struttura è composta di blocchi di reimpiego: sono apprezzabili frammenti di canalette. Si fonda direttamente sul piano di roccia. Ha lo stesso orientamento delle strutture 1 e 4.
- **Area A («cisternone arcaico»):**
Dimensioni sconosciute. Trattasi di un grande scavo praticato nel piano di roccia, di forma rettangolare, e con orientamento pressoché Est-Ovest. Se visibili sono i limiti a Nord di quest'area, non ne conosciamo i limiti a Sud. Im-

contenuti al loro interno, oppure alla definitiva conservazione in magazzino. Soltanto uno studio più completo di tutte le cassette potrebbe chiarire questa ambiguità.

possibile, allo stato attuale della ricerca, determinarne la profondità. Il taglio ha un orientamento suo proprio, che non trova confronti nell'area.

- Struttura 3 e 4 («edificio tardo-ellenistico 4a e 4b»):

Dimensioni sconosciute. Nei diari sono descritti insieme, sulla base della considerazione che l'edificio 4a condivide il muro orientale con l'edificio 4b, che gli sarebbe antecedente. La struttura 3 è costituita di un muro in forma di «L», con direzione NordOvest-SudEst, ma non mi è stato possibile capire se questo sia composto di soli blocchi irregolari o anche di blocchi di reimpiego; si fonda su uno strato di 0,30 m al di sopra dell'area A. La struttura 3 possiede un orientamento leggermente diverso rispetto a quello osservabile nelle strutture 1, 2 e 4. La struttura 4b è costituita di tre muri, di cui, però, furono portati in luce totalmente soltanto i muri Sud (con direzione NordOvest-SudEst) ed Est (con direzione NordEst-SudOvest); quest'ultimo, si appoggia alla parete di roccia a Nord e si lega all'estremità occidentale del muro Sud. Del terzo muro, che si lega all'estremità orientale del muro Sud, non siamo in grado di ricostruire la terminazione. La struttura 4 è costituita di blocchi irregolari e materiale di reimpiego. Ha lo stesso orientamento delle strutture 1 e 2.

- Struttura 5 («sacello ellenistico»):

Dimensioni: 7,65 m per il lato lungo a Sud; 3,85 m per il lato corto a Est. È coperta dalla struttura 1, che la attraversa nella sua parte centrale in direzione NordOvest-SudEst. Sopravvivono 4 muri, così organizzati: ad un muro a Sud con orientamento NordOvest-SudEst sono connessi tre muri con medesimo orientamento NordEst-SudOvest: uno posto all'estremità occidentale, uno all'estremità orientale, uno in posizione centrale, ma leggermente discosto a Est rispetto al punto mediano del muro Sud. A Nord di questi muri è conservato un taglio nella roccia, avente anch'esso orientamento NordOvest-SudEst parallelo al muro Sud, che nei diari di scavo è interpretato come «trincea di alloggiamento del muro Nord del sacello». La struttura è composta di blocchi apparentemente squadrati ma di dimensioni molto diverse tra loro. Ha lo stesso orientamento della struttura 7.

- Struttura 6 («struttura antistante alla grotta A»):

Dimensioni sconosciute. Trattasi di una struttura composta di tre muri, dei quali uno con orientamento NordOvest-SudEst, al quale, alle estremità, si legano, in direzione Sud, due muri tra loro paralleli, di lunghezza leggermente diversa. I blocchi sono irregolari, ma non si può dire se questi siano di reimpiego. Fondata su uno strato di terra di 0,20 m che poggia sul piano di roccia, la struttura possiede un orientamento suo proprio, che non trova confronti nell'area.

- Struttura 7 («muro di temenos»):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura divisa in due corpi differenti così organizzati: il primo corpo, costituito di due muri tra loro paralleli, è separato da un varco dal secondo corpo, costituito di un muro e di un taglio nella roccia a questo parallelo. All'estremità orientale del primo corpo, dove è la terminazione dei due muri, sono apprezzabili delle cavità praticate nei blocchi interpretabili come alloggiamento per i cardini di una porta. I muri e il taglio nella roccia hanno medesimo orientamento, simile a quello della struttura 5.

- Struttura 8 («muro a blocchi irregolari»):

Dimensioni sconosciute. È una struttura a forma di «L», che si addossa al muro Sud del primo corpo della struttura 7. È costituita per la maggior parte di pietrame, ma anche di grossi blocchi, probabilmente di reimpiego. Ha un orientamento suo proprio.

- Struttura 9 («vano di età romana-retrobottega»):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura costituita da tre muri, di cui un primo, con orientamento SudOvest-NordEst, alle cui estremità si legano due muri, paralleli tra loro, con direzione Nord-Sud; questi due muri sembrano collegarsi alla struttura 10. Si fonda in parte su un riempimento di spessore sconosciuto e in parte sulla struttura 2. I blocchi sono squadrati, di dimensioni molto variabili, ma non è stato possibile capire se siano di reimpiego. Ha lo stesso orientamento delle strutture identificate come «botteghe romane» nel settore C dello scavo.

- Struttura 10 (non descritta nei diari):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di un muro, con orientamento SudOvest-NordEst, probabilmente in connessione con la struttura 13. È sconosciuto se questa struttura si fondi direttamente sul piano di roccia o su un interro, dal momento che in quest'area non venne raggiunto il piano di roccia. Ha lo stesso orientamento della struttura 13.

- Struttura 11 (non descritta e non identificata):

Dimensioni sconosciute. L'identificazione di questa struttura è ancora in dubbio. Situata tra 1,30 m e 1,80 m al di sotto del piano campagna del cortile nel saggio preliminare VI (Fig. 2), è descritta, in relazione a un battuto di impasto di calce e ghiaia, il rinvenimento di una soglia di arenaria, ai lati della quale erano due tacche «destinate, probabilmente, all'alloggio degli stipiti». Dal plastico, invece, in relazione a questa soglia, tra le strutture 4a, 9 e 10, sono apprezzabili dei muri perimetrali. Qualche dettaglio è osservabile dal plastico e dalle fotografie, ma sarà necessario condurre uno studio più dettagliato.

- Struttura 12 («complesso delle botteghe romane»):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di 8 ambienti, delimitati da muri ora di blocchi squadrati ora di pietrame. Ad Ovest delle tre botteghe più occidentali è un

viottolo, che separa le botteghe romane da una struttura, chiamata nei diari «edificio rettangolare ad ovest». Più ad Ovest, non apprezzabile nella pianta e non descritta nei diari, ma di cui abbiamo testimonianza dal plastico e da alcune delle scritte presenti sulle cassette, è un'altra struttura, denominata «muro di peribolo». Per la vastità e la complessità del settore C, solo uno studio più completo sarà in grado di definire meglio le strutture.

- Struttura 13 (non descritta nei diari):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura che non viene descritta nei diari di scavo e l'individuazione è stata possibile solo attraverso la pianta, che ci restituisce la struttura complessiva, e il plastico, che rende la tridimensionalità. Alcuni indizi sembrano suggerire che non sia stata portata alla luce nella sua interezza. Allo stato attuale della ricerca, risulta ancora di difficile descrizione e identificazione.

- Le grotte (non descritte nei diari):

Si tratta di alcune cavità scavate sul fianco di roccia che si innalzava alle spalle dell'area sacra (Fig. 5). Il numero di queste non è stato ancora definito: se attraverso le fotografie sono apprezzabili 2 grotte, nei diari di scavo ne vengono descritte e numerate 3. Per una di queste, De Miro distingue «due fasi di utilizzazione», una prima come «mensa» e poi come «abituro», e in alcune fotografie si apprezzano chiaramente affreschi di ispirazione cristiana: questo porta De Miro a datare l'ultima fase di vita delle grotte agli «ultimi secoli dell'età bizantina» in connessione con la «diffusione del monachismo basiliano».⁷ Non sappiamo, però, se queste fossero già presenti in epoca antica e siano state rifunzionalizzate poi in periodo medievale.

4.3 *Per una revisione dell'area intorno al «sacello»*

Ho deciso di inaugurare lo studio di questo scavo con l'analisi della struttura che occupa, da un punto geometrico, il centro dell'area. La scelta, ovviamente, risente dei pregiudizi che ci vengono dalle poche considerazioni lasciate da De Miro: è il primo edificio descritto da lui stesso nei diari e quello che viene definito come «la parte più riposta e sacra» del santuario⁸ (Fig. 5). Come già detto sopra, si tratta in realtà di due strutture sovrapposte (Fig. 6), di cui solo la 5 è il «sacello» propriamente detto.

⁷ DE MIRO 1963a, pp. 62-3.

⁸ *Ibidem*, p. 59.

Intorno all'area delle strutture 1 e 5 furono realizzati 8 saggi: i saggi 1, 2, 3, 7 e 8 indagano la zona interna alle strutture 1 e 5; i saggi 4, 5 e 6, invece, indagano i riempimenti a Sud e Sud-Est del sacello (Fig. 7). La maggior parte di questi, mancando qualsiasi riferimento stratigrafico, restituiscono una messe di frammenti ceramici – dal IV sec. a.C. al II sec. d.C. – che rendono difficile anche un tentativo di datazione delle strutture; tutte le categorie ceramiche sono ampiamente rappresentate.⁹

Tra tutti, solo il saggio 7, collocato immediatamente a Nord dell'USM 5, ha restituito una stratigrafia che, per le sue caratteristiche, non è andata distrutta dal metodo dello scavo «a stacchi». In questo saggio, infatti, siamo aiutati dalla sovrapposizione di pavimenti e dei piani di allettamento degli stessi che, in un certo modo, hanno garantito la salvaguardia degli strati; De Miro, di conseguenza, realizza stacchi che presumibilmente non hanno intaccato le stratigrafie originarie. Nel saggio 7 sono stati realizzati 5 stacchi: gli strati 7000, 7002 e 7004 sono riempimenti, mentre gli strati 7001 e 7003 sono pavimenti. Non viene descritta la tipologia del terreno scavato nei riempimenti (Fig. 8).

Dallo strato 7000 non provengono frammenti ceramici capaci di restituire datazioni precise; è stata individuata anche una tegola «poligonale», la cui datazione è però molto ampia. Lo strato 7001 è costituito da «una pavimentazione in cocciopesto tessellato» di 5 cm di spessore. Lo strato 7002 ha restituito tre frammenti a vernice nera e a bande di chiara cronologia alta: i frammenti 1, una coppa,¹⁰ e 2, una *kotyle*,¹¹ sono databili tra la fine del VI sec. e l'inizio del V sec. a.C. (Fig. 9); il frammento 3, una coppetta,¹² invece, potrebbe essere classico, con datazione tra il 430 e il 420 a.C., ma non escluderei, almeno fino a più approfonditi studi, una datazione in epoca ellenistica (fine del IV sec. a.C.) (Fig. 9). Lo strato 7003 è costituito da una pavimentazione «di impasto di ghiaietta arenaria e calce» di 10 cm di spessore. Lo strato 7004 restituisce quattro frammenti; tre di questi appartengono alla classe della ceramica comune, una brocca e due bacini

⁹ Sono state osservate da me le seguenti categorie: ceramica a vernice nera, ceramica comune, grandi contenitori e anfore da trasporto, tegole e coppi, pavimenti, oggetti metallici e in osso, statuette fittili. Non è attestata la ceramica figurata: suppongo che sia stata trasferita in una cassetta a parte, per raccogliere tutti i frammenti appartenenti a questa categoria. Per altri saggi, è stata compiuta un'operazione simile per la ceramica figurata e la ceramica a vernice nera.

¹⁰ Fig. 9,1: simile a BOLDRINI 1994, nn. 490-1; DE MIRO 2003, n. 312.

¹¹ Fig. 9,2: DENARO 2003, n. N 55.

¹² Fig. 9,3: ricorda SPARKES, TALCOTT 1970, n. 850; forse anche MOREL 1981, 2714 (forse 2714 h); DE MIRO 1963b, n. 1354; BECHTOLD 2008, n. 220.

(fig. 9, 4-6):¹³ quest'ultimi possono essere datati all'epoca ellenistica; il quarto frammento (Fig. 9,7), invece, è una vernice nera: è impossibile, per le ridotte dimensioni del frammento (1,8×2,8 cm), cercare un confronto, ma lo studio del corpo ceramico potrebbe darci informazioni sulla datazione e, nella fattispecie, se sia Campana C, come ad un primo sguardo mi è parso di riconoscerla. Ricapitolando: lo strato a contatto col piano di roccia (7004) ci fornisce materiali di epoca ellenistica, lo strato tra i due pavimenti (7002) restituisce materiali arcaici e classici; lo strato superiore (7000) è ancora oggetto di studio.

4.4 Prime conclusioni

Eventuali conclusioni, a questo stadio della ricerca, non potrebbero che essere parziali. Dal presente contributo, infatti, emerge l'immagine di un'area che ha subito continui stravolgimenti, dall'epoca arcaica all'epoca imperiale. Il metodo dello scavo a stacchi ha obliterato gli 'strati', restituendoci degli 'stacchi' che possono fornirci delle datazioni estremamente vaghe e, almeno per il momento, non associabili alle strutture.

Per quanto riguarda le strutture 1 e 5, il saggio che, nella prima fase di ricostruzione dello scavo, sembrava capace di restituirci informazioni più precise e chiare rispetto agli altri, per aver mantenuto intatti gli strati antichi tra i pavimenti dei due edifici, si è rivelato di difficile interpretazione. La successione cronologica che ci saremmo aspettati (fasi più antiche in basso, più recenti in alto) è invertita: lo strato 7002, infatti, restituisce frammenti di vernice nera con datazione tardo-arcaica e classica, mentre lo strato 7004, al di sotto di questo e a contatto col piano di roccia, restituisce materiale ellenistico. Questo fatto muove verso due possibili ipotesi: 1) lo strato 7002 sarebbe l'unica testimonianza finora emersa di una frequentazione tardo-arcaica e classica del sito, che sarebbe stato portato al di sopra degli strati 7004 e 7003, di frequentazione ellenistica, al momento degli stravolgimenti operati in epoca romana. Questo potrebbe portarci a datare i primi impianti dell'area al periodo arcaico-classico e a considerare lo strato 7004 un restauro, operato in epoca ellenistica; successivamente l'intera area sarebbe stata smantellata in epoca romana per fare posto a nuove strutture; 2) oppure, lo strato 7002 è semplicemente un riporto di terra prelevata da un'al-

¹³ Fig. 9,4: SANTOSPAGNUOLO 2022, n. 422 e 428; DENARO 2008, n. 121.

Fig. 9,5: *ibidem*, n. 40; RAIMONDI 2022, n. 16.

Fig. 9,6: DENARO 2008, n. 18; la forma dell'orlo richiama anche RAIMONDI 2022, n. 11.

tra zona limitrofa, dove era attestata una frequentazione tardo-arcaica e classica: non avrebbe quindi valore per la datazione dell'area.¹⁴

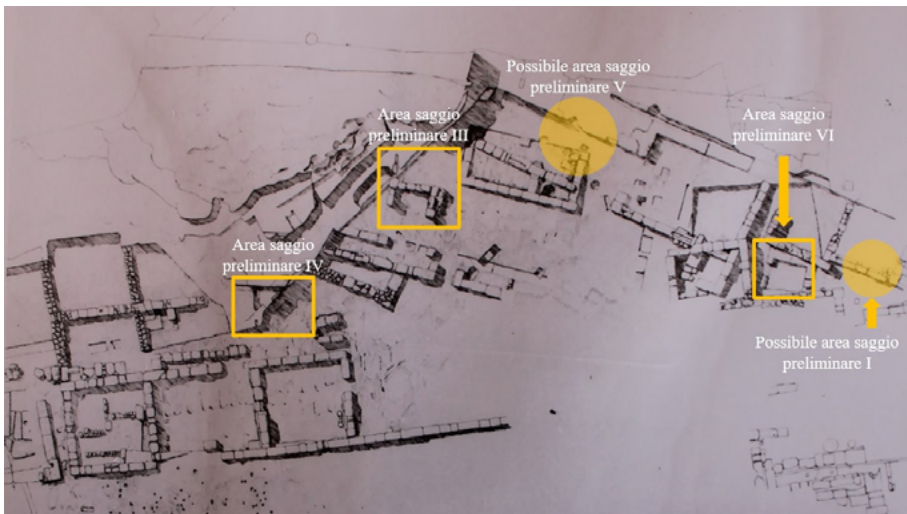
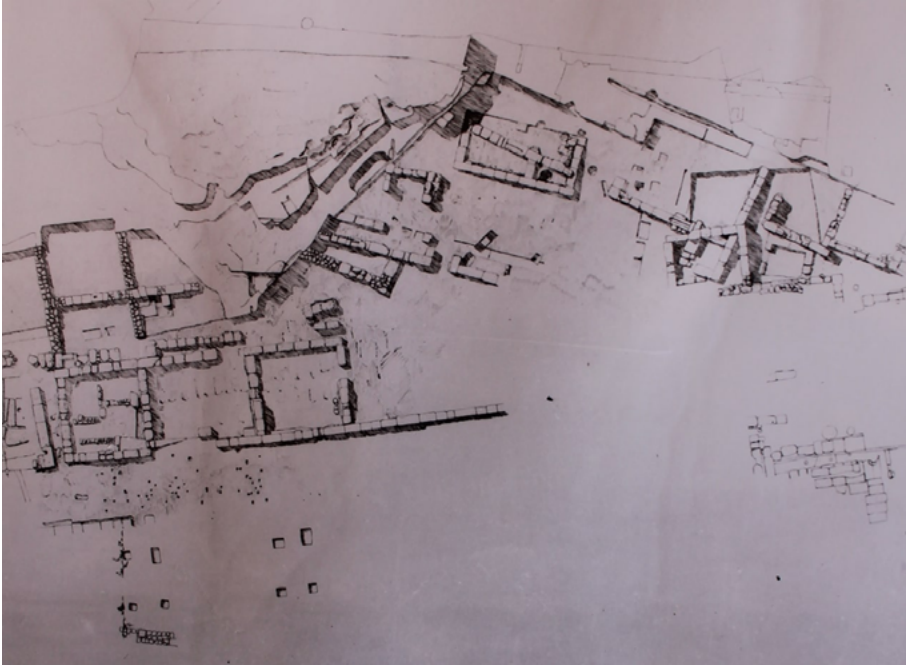
Solo studi più approfonditi e completi potranno confermare, anche tramite il confronto con altre strutture e altri saggi nell'area, le ipotesi finora avanzate

Bibliografia

- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III* 2008, pp. 219-430.
- BOLDRINI 1994: S. BOLDRINI, *Gravisca, scavi nel santuario greco: Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- CAMILLERI 2012: A. CAMILLERI, *Le pecore e il pastore*, Palermo 2012.
- COARELLI, TORELLI 1984: F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, 1984.
- DE GREGORIO 1971: D. DE GREGORIO, *Mons. G.B. Peruzzo*, Trapani 1971.
- DE MIRO 1963a: E. DE MIRO, *Agrigento: scavi nell'area a Sud del Tempio di Giove*, «MAAL», XLVI, pp. 81-198.
- DE MIRO 1963b: E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, «Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte», 2, pp. 57-63.
- DE MIRO 1967: E. DE MIRO, *L'Ekklesiasterion in contrada S. Nicola di Agrigento*, «Paladio», 17, pp. 164-8.
- DE MIRO 1985-86: E. DE MIRO, *Il Bouleuterion di Agrigento: Aspetti topografici, archeologici e storici*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 1, 1985-86, pp. 7-12.
- DE MIRO 1992: E. DE MIRO, *L'urbanistica e i monumenti pubblici*, in *Agrigento e la Sicilia Greca*, atti della settimana di studio, a cura di L. Braccesi, E. De Miro, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, pp. 151-6.
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *Agrigento. I santuari extraurbani. Vol. 2. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DE MIRO 2006: E. DE MIRO, *Agrigento in età ellenistica: aspetti di architettura*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, atti dell'incontro di studio, a cura di M. Torelli, M. Osanna, Spoleto, 5-7 novembre 2004, Roma 2006, pp. 69-81.
- DE MIRO, FIORENTINI 2011: E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Agrigento VI. Agrigento Romana. Gli edifici pubblici*, Pisa-Roma 2011.

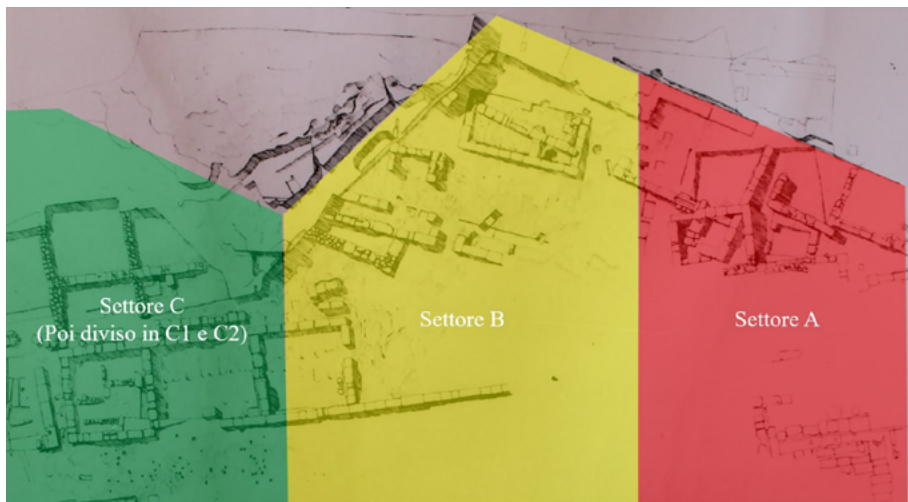
¹⁴ Ampiamente attestata è una frequentazione arcaica e classica nell'area: MARCONI 1926, pp. 93-8, DE MIRO 1985-86, pp. 7-8.

- DENARO 2003: M. DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa, un insediamento nella media Valle del Belice*, Palermo 2003, pp. 281-300.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-506.
- DI NATALI 1999: E. DI NATALI, *L'attentato contro il Vescovo dei contadini*, Canicattì 1999.
- GULLÌ 2017: D. GULLÌ, *L'istituzione della soprintendenza di Agrigento. Pietro Griffo e le sue guerre*, in *Archeologia in Sicilia tra le due guerre*, atti del convegno, a cura di R. Panvini, A. Sammito, Modica, 5-6-7 giugno 2014, Modica 2017, pp. 133-47.
- GULLÌ 2020: D. GULLÌ, *Ernesto de Miro. Storia e Storie della Soprintendenza di Agrigento della seconda metà del Novecento*, in *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, a cura di R. Panvini, F. Nicoletti, Palermo 2020, pp. 255-84.
- MARCONI 1926: P. MARCONI, *Girgenti, ricerche ed esplorazioni*, «NSA», pp. 93-148.
- MOREL 1981: J-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- POLACCO 1988: L. POLACCO, *Alcune riflessioni sui culti nel santuario presso S. Nicola ad Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 3, pp. 59-62.
- RAIMONDI 2022: G. RAIMONDI, *Catalogo ceramica da preparazione e da conservazione*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 315-27.
- SANTOSPAGNUOLO 2022: P. SANTOSPAGNUOLO, *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 151-314.
- Segesta III 2008: *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora, Vol. 12, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., Part 2 Indexes and Illustrations*, Princeton 1970.



Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

1. La pianta dello scavo (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).
2. I saggi preliminari (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).



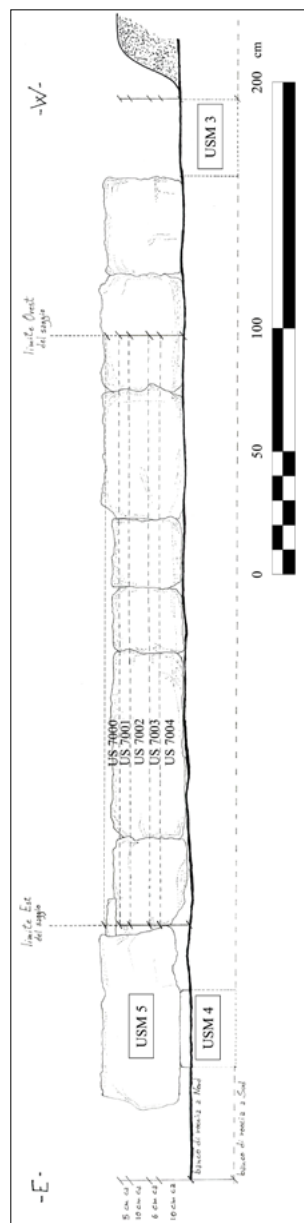
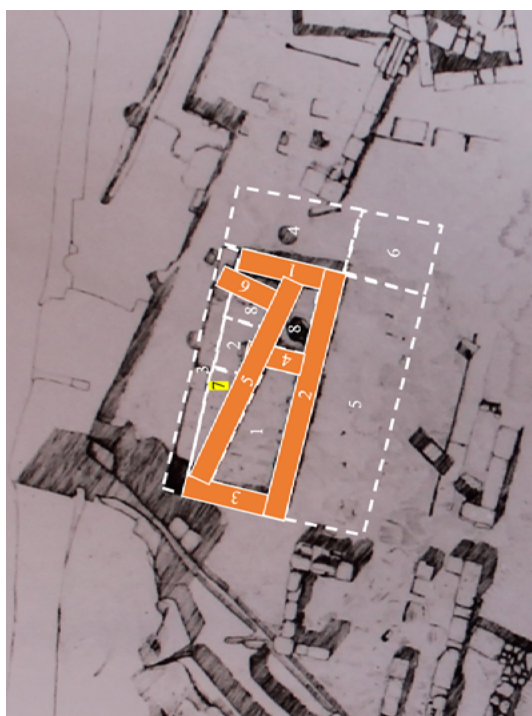
Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

3. La divisione dello scavo in settori (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).
4. Le strutture (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).



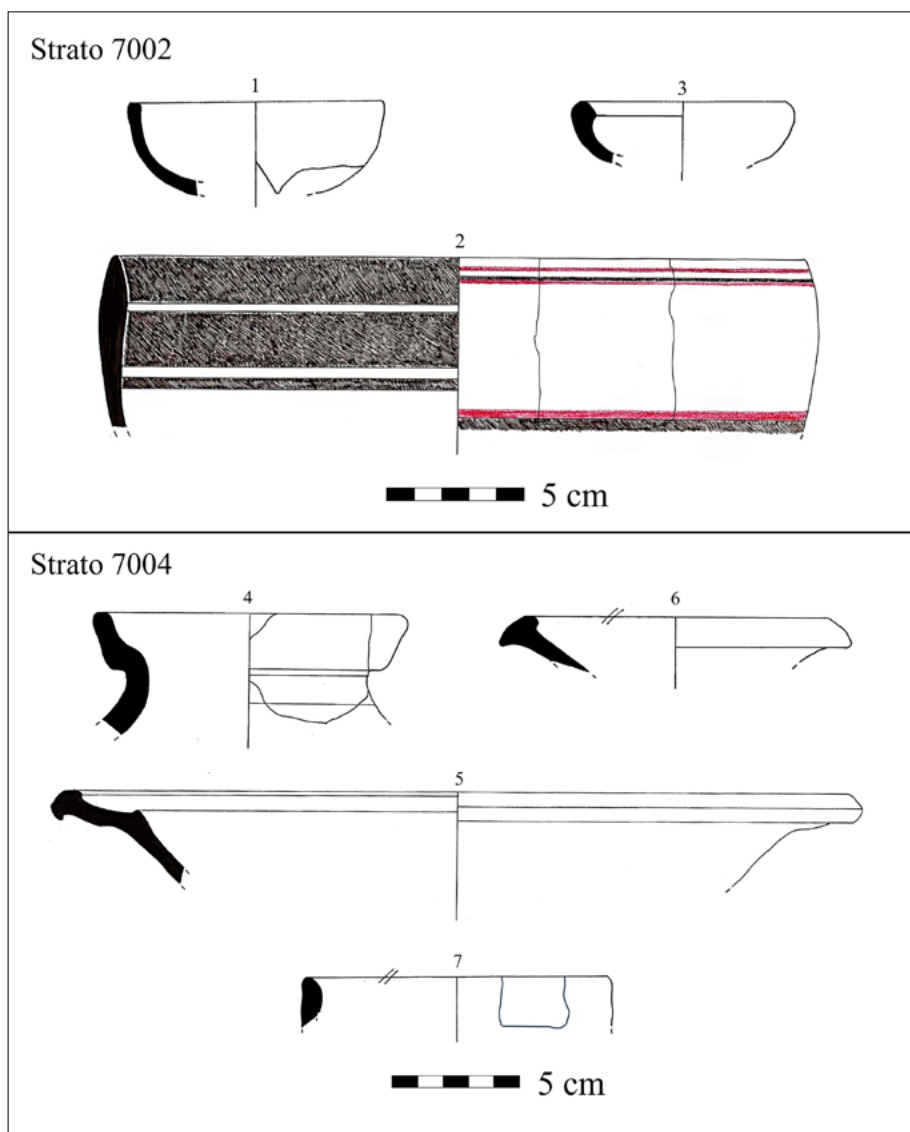
Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

5. La struttura 5 («sacello ellenistico») addossata alla parete rocciosa (inv. 4590, neg. 4591; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).
6. Le strutture 1 e 5 sovrapposte (inv. 4578; neg. 4579; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).



Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

7. I saggi nell'area delle strutture 1 e 5 (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).
8. Stratigrafia del saggio 7 (elab. di F. Lobue).



9. Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*. Rinvenimenti ceramici dagli strati 7002 e 7004 (elab. F. Lobue).